



08.03.2023

Israele: una società civile fratturata di Viktor Mikhin

corrispondente della RANS, in esclusiva per la rivista online New Eastern Outlook

L'attuale situazione in Israele è così complessa e tesa che i media locali si concentrano sempre di più su se e quando sta per iniziare una guerra civile. Anche la semplice menzione di una tale svolta degli eventi sarebbe stata respinta in un batter d'occhio non molto tempo fa. Ma, come dicevano gli antichi saggi, tutto scorre, tutto cambia...

Naturalmente, la violenza politica si è verificata a vari livelli nel corso della breve storia del paese, e anche prima della sua fondazione. Tuttavia, nonostante la rabbia mista a profonda tristezza per l'assassinio del primo ministro Yitzhak Rabin da parte di un militante ebreo nel bel mezzo di cruciali colloqui di pace con i palestinesi nel 1995, l'assassinio non ha scatenato un conflitto fratricida tra le fazioni della società israeliana. Tuttavia, i tempi sono cambiati e il termine "guerra civile" è ora ampiamente utilizzato nel discorso popolare. Mentre la destra politica israeliana ha usato per anni tattiche violente, le forze progressiste stanno anche discutendo dell'uso delle armi e del possibile spargimento di sangue in nome della conservazione della democrazia israeliana. Alcuni sostengono che tali parole siano usate solo in senso figurato, ma il passaggio dal "si fa per dire" alla violenza effettiva

potrebbe essere più breve di quanto molti credano.

Il sistema di governo democratico di Israele è sempre stato costruito su un terreno più instabile. Ciò è in gran parte dovuto all'assenza di una costituzione liberal-democratica scritta, nonché alla storia del paese di frequenti conflitti con i suoi vicini e alla mancanza di coesione sociale. In quasi 75 anni di indipendenza, la convinzione che ci sarebbe stata abbastanza coesione per tenere unito il paese, nonostante le divisioni all'interno della maggioranza ebraica, per non parlare della grande minoranza arabo-palestinese, si è rivelata un sogno irrealizzabile. L'attuale crisi costituzionale, la peggiore del Paese dal suo inizio, non è una moda passeggera. Piuttosto, è il risultato di un fallimento nella costruzione della nazione, un fallimento che ha creato un ambiente favorevole a leader politici divisivi e populistici che sfruttano cinicamente i disaccordi per ottenere il potere. E nessuno nella storia del paese lo ha fatto in modo più ingannevole e di successo dell'attuale Primo Ministro, Benjamin Netanyahu. Per la prima volta, è diffusa la preoccupazione che il sistema democratico israeliano sia seriamente minacciato di estinzione.

Finora, due pilastri di speranza e paura hanno tenuto unita la società israeliana. Dopo due millenni, c'era la speranza di una patria ebraica indipendente, sicura e democratica. Il pilastro della paura aveva due componenti: in primo luogo, la paura di tornare nella diaspora, dove gli ebrei avrebbero affrontato nuove minacce e persecuzioni. In secondo luogo, sono terrorizzati da decenni di conflitti con i loro vicini vicini e lontani. Ciò che è cambiato è che il confine tra le forze determinate a minare il sistema democratico oltre il riconoscimento e le forze progressiste che protestano nelle strade dopo anni di apatia è ora più netto che mai. In retrospettiva, si potrebbe sostenere che questo scontro fosse inevitabile a causa di visioni diametralmente opposte su cosa significhi essere uno stato democratico ebraico in primo luogo. Tuttavia, ha il potenziale per privare milioni di palestinesi dei loro diritti democratici.

Per troppo tempo le irrisolte contraddizioni interne di Israele sono state messe a tacere ed esacerbate, fornendo terreno fertile alle fazioni fondamentaliste antidemocratiche per consolidare il potere, mentre la maggioranza, invece di risolvere le contraddizioni, ha mostrato un'irragionevole tolleranza per la violenza della destra. Non si tratta solo di punire coloro che hanno commesso veri e propri atti di violenza, ma anche di sopprimere ed espellere dalla vita pubblica coloro che hanno creato un tale ambiente per tali azioni. Riguarda anche l'incapacità del sistema educativo di insegnare agli studenti fin dalla giovane età che il

dissenso e il dibattito pacifici e sani sono segni di una società forte e di avvertirli che il ricorso alla violenza è una china scivolosa che porta alla disintegrazione sociale.

Le politiche dei primi ministri del partito Likud incitano i loro sostenitori alla violenza contro i loro oppositori e palestinesi su entrambi i lati della linea verde, creando un ambiente tossico che ha portato ad azioni brutali contro arabi e attivisti per la pace, nonché all'assassinio di Rabin. Ed è stato tutto fatto da terroristi ebrei. Mentre tali atti di violenza politica sono stati più sporadici in Israele, ora sono in aumento, con i coloni ebrei che li commettono a vari livelli contro i loro vicini palestinesi nella Cisgiordania occupata quasi quotidianamente.

Tuttavia, è il primo ministro Netanyahu che ha trasformato la manipolazione della struttura sociale e politica incredibilmente fragile di Israele nella più oscura delle arti, creando cunei tra i diversi gruppi della società. Sebbene sia sempre un passo indietro rispetto a coloro che commettono violenza, ha sempre il comando e il controllo. E, nel suo attuale governo, ha portato alcuni di questi attivisti al centro del processo decisionale israeliano. Come ispirato da un copione di criminalità organizzata si è circondato di alleati e consiglieri politici che riducono il livello del dibattito al minimo comune denominatore e, soprattutto, incitano alla violenza contro chi non le condivide. Allo stesso tempo, esacerbando deliberatamente divisioni e tensioni tra progressisti e conservatori, religiosi e laici, ebrei e arabi, ashkenaziti e sefarditi,

Per la prima volta, però, c'è un forte sentimento tra coloro che temono che il sistema democratico di Israele sia a rischio di estinzione. Le persone si rendono sempre più conto che questa è una battaglia che la loro società non può permettersi di perdere. Le voci che usano la terminologia della resistenza armata e della guerra civile stanno diventando sempre più allarmanti tra loro. Finora, le manifestazioni a favore della democrazia sono state per lo più pacifiche, con attivisti di destra che hanno attaccato i manifestanti nel tentativo di alimentare deliberatamente il fuoco. Tuttavia, alcune figure di spicco del movimento per la democrazia, che finora è stato in gran parte un fenomeno di massa spontaneo, usano una terminologia militare che solleva la possibilità che a un certo punto vengano utilizzate armi da fuoco.

La scissione tra chi considera la Corte Suprema come l'avversario del Paese e chi la considera l'ultimo baluardo delle libertà individuali, dei diritti umani e della complessiva tutela del sistema democratico è ormai definita in termini che lasciano poco spazio al compromesso.

In un paese fortemente militarizzato con una numerosa popolazione militare, e data la tossicità del dibattito in corso, la possibilità di una guerra civile non è più remota. Alla vigilia del suo 75° anniversario di indipendenza, Israele potrebbe aver bisogno di una crisi per ripensare cosa significhi essere ebreo e democratico in un ambiente politico e sociale altamente complesso. Tuttavia, questo deve essere fatto in modo civile e democratico.

La domanda è: questo treno ebreo ha lasciato la stazione di Israele?